

**MUFTI SAUDITA**
**«L'Islam non è  
la religione  
degli esplosivi»**

■ L'attentato compiuto il 31 dicembre contro una chiesa ad Alessandria d'Egitto, che ha causato almeno 21 morti e decine di feriti, è «un atto criminale senza alcun legame con l'Islam».

Lo ha detto Abdelaziz Al al-Shaykh, mufti generale dell'Arabia Saudita e presidente del Consiglio dei Grandi Ulema, unendo la sua voce a quella di numerosi leader religiosi islamici di molti Paesi, che hanno condannato il massacro.

«In base alla sharia, questo gesto non è lecito», ha dichiarato l'esponente musulmano, citato dal quotidiano saudita Okaz. «L'Islam vieta ogni forma di ostilità contro l'altro», ha aggiunto Al al-Shaykh, precisando che quella islamica «non è la religione degli esplosivi e non autorizza a colpire i luoghi di culto non musulmani».

Quanto accaduto è «triste e spiacevole», ha sottolineato il religioso. La strage perpetrata ad Alessandria «ha come primo e ultimo scopo quello di aizzare i musulmani gli uni contro gli altri e incrementare la rabbia contro di loro oltre a colpire l'unità nazionale in Egitto e accendere la miccia della crisi e del conflitto».

ne e afgane. Colpendo i copti cercano di ripetere lo schema iracheno con i qaedisti che prendono di mira sciiti e altre comunità. Fare dell'Egitto un «secondo Iraq» significa per il fronte del terrore incunarsi nello scontro sotterraneo che si è aperto per il «dopo Mubarak». La possibilità di una presidenza «ereditaria» è invisa a settori importanti del Partito Nazionale Democratico - il partito-Stato - e, soprattutto, trova ampie resistenze nell'esercito, i cui vertici vedrebbero con favore la candidatura del generale Omar Suleiman, capo del servizio di intelligence egiziano. Il problema, concordano gli analisti politici al Cairo, non è trovare un successore di Mubarak ma trovarne uno capace di preservare il lascito più importante dell'ottantaduenne Rais: la stabilità di un Paese che riveste una importanza strategica nel nevralgico scacchiere mediorientale. «La verità è che oggi non esiste un'alternativa forte al Rais e d'altro canto è stato lui stesso a non volerla coltivare», afferma Hala Mustafa, responsabile del quadri-mestrale *Democratya*, dell'Istituto al-Ahram, voce critica nel sistema. «Ufficialmente non c'è alcuna successione in ballo - aggiunge Hala

Mustafa-. L'unico eventuale fatto nuovo potrebbe essere che Mubarak decida di nominare un vicepresidente, forse due: un uomo dell'apparato della sicurezza e suo figlio Gamal...».

**LA TERZA VIA**

«Ciò che è accaduto ad Alessandria è anche il segno del fallimento di una oligarchia al potere che nei momenti di crisi non ha esitato ad assecondare le spinte fondamentaliste contro la minoranza copta», dice a *l'Unità* colui che in molti in Egitto vedono come l'unica carta spendibile per il «dopo Mubarak»: Mohamed El Baradei. L'ex capo dell'Agenzia per l'energia atomica, oggi alla guida dell'Associazione nazionale per il cambiamento, ha boicottato le elezioni legislative del novembre-dicembre scorsi «per la mancanza di garanzie reali per impedire frodi elettorali». «I fatti - osserva - mi hanno dato ragione. L'altissima astensione è la riprova dello scollamento tra la società e il potere delle oligarchie». Quel voto, segnato da gravi irregolarità e una violenza diffuso, ha sancito la vittoria schiacciante del Pnd: sui 508 seggi del Ma-

**La successione/1  
Il presidente vuole  
che a subentrargli  
sia il figlio Gamal**
**La successione/2  
I militari preferiscono  
che il futuro leader  
sia uno dei loro**

glis el Shaab (l'Assemblea del popolo) soltanto 15 sono andati all'opposizione. «Ma una vittoria fondata su ricatti e brogli, è una vittoria di Pirro, una farsa», taglia corto El Baradei.

La strage di Capodanno alimenta paure e incertezze. Il quotidiano *Al-Masri Al-Yom* esorta a investigare le responsabilità di chi avrebbe dovuto garantire la sicurezza della chiesa dei Santi ad Alessandria: «Non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia - afferma - alcuni dicono che mani straniere sono dietro questo crimine, ma se l'edificio nazionale è solido nessuna fazione straniera potrà incendiarlo». Ma è proprio la «solidità» dell'«edificio nazionale» a essere in discussione. «Qualcuno vuole che questo Paese esploda. Esiste un piano per far scoppiare una guerra civile», scrive l'indipendente *Al-Shourouk*. Quel «qualcuno» ha idee chiare e i mezzi per attuarle. Il massacro di Alessandria ne è la tragica conferma. ♦

# La destra e i diritti Urla mediatiche e inerzia politica

Sull'attentato in Egitto come sul caso Battisti dai ministri proclami bellicosi estemporanei e valutazioni avventate

**L'analisi**

U.D.G.  
ROMA

**N**on ha avuto nulla da ridire sui diritti negati ai richiedenti asilo ricacciati verso la Libia del «gendarme» Gheddafi. E quando *l'Unità* e pochi altri organi d'informazione hanno dato conto delle torture subite da centinaia di eritrei segregati nei lager libici, ha eccepito: è molto strano che un torturato possa avere accesso a telefoni satellitari...E poco o nulla ha eccepito all'Accordo di cooperazione che l'Italia ha definito con un Paese, il Sudan governato da un presidente su cui pende un mandato di cattura emesso il 4 marzo 2009 dalla Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Darfur: la ratifica di quell'Accordo è stata rinviata, ma non annullata, dal Parlamento. Ora, però, Franco Frattini cambia passo. Calza l'elmetto. Alza la voce. E al Brasile che non estrada Battisti minaccia una improponibile guerra commerciale. E all'Egitto di Hosni Mubarak lancia un ultimatum: il titolare della Farnesina Frattini proporrà a fine mese a Bruxelles che l'Ue fornisca «aiuti in cambio di diritti» a «quei Paesi che collaborano» mentre «vanno diminuiti se non eliminati» a quelli che non collaborano nel proteggere i cristiani e nel prevenire le stragi.

**Ad annunciarlo** è lo stesso ministro degli Esteri ai microfoni di Sky Tg24. Frattini è quindi tornato ad auspicare un «coinvolgimento dell'Ue» perché «l'Italia non può essere sola e isolata nella grande battaglia nel mondo perché i cristiani non siano perseguitati». Franco va alle crociate e si autoinveste a paladino dei diritti dei cristiani. Nulla da eccepire. Se non fosse che il popolo dei senza diritti non è definibile solo in base alla fede religiosa professata. Perché il mondo dei senza diritti è molto più vasto e privo di paladini. Ma quel

mondo non sembra contare per il titolare della Farnesina. Gli eritrei da mesi in ostaggio dei predoni nel Sinai, maltrattati, stuprati, uccisi, non fanno audience né fanno acquisire benemerienze politiche. Per il ministro siamo di fronte «a un pogrom anticristiano in alcune aree del mondo: sono state attaccate le chiese, ci sono state delle stragi». per questo, insiste, «bisogna passare dal monitoraggio all'azione. E azione vuol dire lavorare con i governi che collaborano: aiuti in cambio di diritti, noi elargiamo dei con-

**MONITO**
**Media egiziani**

Il ministro dell'Informazione egiziano invita i media a evitare cronache «incendiarie» che «incitano l'opinione pubblica».

tributi molto generosi come Unione europea a tanti Paesi del mondo, ed è giusto farlo perché sono Paesi in via di sviluppo, ma non possiamo avere in cambio la distrazione o peggio la tolleranza verso queste stragi e verso queste persecuzioni» A dargli manforte in serata è il Cavaliere in persona. Che con una nota ufficiale di Palazzo Chigi proclama: il governo è determinato a difendere al libertà religiosa.

**Sarebbe tutto ok** se il battagliero ministro avesse spiegato perché questo stesso vincolo, sacrosanto, aiuti in cambio di diritti, non debba valere anche con quei Paesi tanto cari al Cavaliere. Paesi che quanto a diritti calpestati sono tra i primi al mondo: la Libia di Gheddafi, la Russia di Putin, il Sudan di Omar Hasan Ahmad al-Bashir. La strage di Alessandria è da condannare, la difesa della libertà religiosa è da sostenere con convinzione. Come lo sono i diritti degli eritrei nei lager libici, o quelli della gente del Darfur...Vero ministro Frattini? ♦